

# Alla riscoperta della geografia con il Touring Club Italiano

**I**l testo di Riccardo Morri “Pratiche di *Public Geography*. Un anno con il Touring Club Italiano alla riscoperta della geografia”, realizzato con la collaborazione di Sandra Leonardi per Pàtron Editore (2020), affronta alcuni temi di grande rilievo, sui quali, fortunatamente, da qualche anno geografe e geografi hanno (ri)preso a dibattere e confrontarsi, anche assai vivacemente. Attraverso quali percorsi, e mediante quali strumenti, si può fare (e rafforzare) la “geografia pubblica”? Se si riprende Angelo Turco, autore di una densa introduzione che fa comprendere come temi apparentemente teorici “vivano” in modo concretissimo, «La geografia pubblica è una galassia discorsiva che circola nella rete mediale, venendo in qualche modo riconosciuta come “Geografia” nella coscienza collettiva e nell’immaginario sociale.» (p. 14). Muovendo da questa definizione, è evidente che un aspetto di grande rilievo sia la “riconoscibilità”, non solo e non tanto da parte di chi la disciplina la pratica professionalmente, ma da un contesto ben più ampio. Per cogliere questo obiettivo occorre raggiungere un “pubblico” non limitato ai soli addetti ai lavori. Si tratta di una strada che l’Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha imboccato e percorre in modo sistematico. Il volume, già dal titolo, dà conto di una componente importante di questo percorso: la collaborazione tra AIIG e TCI. L’accordo tra le due organizzazioni consente, infatti, da un lato al TCI di poter includere nelle sue pubblicazioni dei testi redatti da chi, nell’Università, fa ricerca geografica; dall’altro all’AIIG di raggiungere l’ampia platea che, tradizionalmente, segue con curiosità e forte aspettativa culturale il Touring Club Italiano. Il tutto – come si dice – in uno “spirito di servizio”: lavorare per comprendere e riconoscere i territori e i loro processi, argomenta il Presidente TCI Franco Iseppi nella sua presentazione, significa lavorare per “il bene del nostro Paese”.

Di questo percorso il volume offre una spiegazione – delle motivazioni, dei fondamenti – e una rappresentazione concreta. Nel primo capitolo si illustra la chiave di volta che regge l’intero lavoro. Morri compone, con coinvolgimento e con dovizia di riferimenti, i tasselli del complesso mosaico che compone la Geografia pubblica (e la cosiddetta “terza missione”). Se per Gramsci il ruolo dell’intellettuale nella società è *per* la società, Gambi ebbe a ritenere (1973) che “fare cultura è impegnarsi per la società”, rimproverando ai geografi di non averlo fatto abbastanza; situazione che non ha trovato soluzione se ancora più tardi, Dematteis (2011) avrebbe osservato una scarsa presenza di chi si occupa di geografia “dove si fonda l’opinione pubblica”. Sappiamo bene che ciò è vero ancora oggi. Con questi e molti altri riferimenti si motiva l’impegno non solo di alcune persone, ma di un’intera Associazione verso una presenza più incisiva della geografia proprio presso quella opinione pubblica richiamata da

Dematteis. Ancora nel primo capitolo trovano posto anche riflessioni sulle “regole del gioco” che, nell’ultimo decennio almeno, stanno decisamente influenzando non solo la geografia, ma il sistema università-ricerca nel suo complesso.

Il testo, poi, come se si trasformasse in una rappresentazione cartografica, mostra e riporta, motivandole (il che è utile e rilevante), le tante linee che, grazie ai testi di Morri e Leonardi, hanno costituito in un anno la fitta rete di argomentazioni proposte all’ampio pubblico del TCI. Una rete in divenire, per costruire la quale l’AIIG è aperta al contributo di tutte e tutti coloro che si occupano di ricerca geografica. Non si tenta neppure, qui, di riassumere i temi trattati: ne deriverebbe una lista amplissima e si toglierebbe alla lettrice o al lettore parte del gusto della “scoperta”. Nell’intero testo aleggia – e non potrebbe essere altrimenti – un elemento decisivo, assai ben noto – purtroppo – a chi legge questa rivista: la situazione non positiva (per usare un eufemismo) della geografia nelle scuole, a causa di stratificate scelte politiche. Una situazione ripresa nella puntuale quanto accorata postfazione del Presidente onorario dell’AIIG, Gino De Vecchis. La presenza o l’assenza della geografia nel percorso formativo non è una questione che riguardi solo il ruolo delle e degli insegnanti specializzati nella disciplina: è anche un’occasione persa, ogni giorno, per fornire a milioni di giovani cittadini gli strumenti per comprendere un mondo sempre più complesso e per avere, in questo, un ruolo attivo e consapevole.

*Massimiliano Tabusi*  
*Segretario dell’Associazione dei Geografi Italiani*

